

1921 ■ DISCORSO DI GIACOMO MATTEOTTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

LA LOTTA AGRARIA NEL POLESINE

Giacomo Matteotti

MATTEOTTI. ...Nel Polesine la situazione offre un esempio così tipico, che lo stesso Sottosegretario di Stato agli Interni finalmente ha dovuto riconoscerlo.

Siamo in una regione di tradizioni essenzialmente pacifiche. Forti lotte agrarie ed economiche si sono trascinate per mesi ed anni nel Polesine, e nessuno ne ha parlato, perché non si sono verificati atti di violenza.

Vi possono essere, stati casi improvvisi di folle incoscienti, ma noi ci siamo messi sempre, di mezzo con l'esempio e con la propaganda e anche gli avversari possono testimoniare questa nostra opera di educazione. Perciò il Polesine non pareva dare col suo atteggiamento alcuna giustificazione alle incursioni e agli atti, che ora vi si manifestano.

Ma come si manifestano? Ecco quello che il Sottosegretario di Stato ha trascurato di dirci. Si manifestano nella forma più orribile, che mai altrove si sia vista.

COME AL TEMPI DEL BRIGANTAGGIO

Nel cuore della notte, mentre i galantuomini sono nelle loro case a dormire, arrivano i *camion* di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte di poche centinaia di abitanti; arrivano accompagnati naturalmente dai capi della Agraria locale, sempre guidati da essi, poiché altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità, in mezzo alla campagna sperduta, la casetta del capolega, o il piccolo miserello Ufficio di collocamento.

Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: *Circondare la casa*. Sono venti, sono cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capo-lega e gli si intima di scendere. Se il capolega non discende, gli si dice: *Se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie e i tuoi figlioli*. Il capolega discende; se apre la porta, lo pigliano, lo legano, lo portano sul *camion*, gli fanno passare le torture più inenarrabili fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero!

Se il capolega è un uomo di fegato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno. Questo è il sistema nel Polesine.

A Salara (i fatti sono consacrati tutti negli stessi rapporti dell'Autorità), a Salara un disgraziato operaio di notte sente bussare alla porta. «Chi è?», domanda. «Amici!», gli si risponde. Apre e si accorge di aver davanti una banda di armati. Tenta di rinchiudere la porta; ma glielo impediscono con un piede, e attraverso alla fessura venti colpi di fucile e di rivoltella lo distendono cadavere.

A Pettorazza il capolega sente battere alla sua casa di notte, sempre di notte. Gli si dice che è la forza pubblica. Il disgraziato crede, apre. Lo prendono, lo legano, lo bastonano, lo trascinano per tutta la Provincia di Padova, esponendolo al ludibrio di tutti, fino a che lo abbandonano in mezzo alla strada. Quel disgraziato ritorna a casa, denuncia il fatto, e il brigadiere dei carabinieri lo arresta! (*Commenti*).

GALENO: E il capo della spedizione vien fatto cavaliere su proposta del ministro di agricoltura!



MATTEOTTI: A Pincara, piccolo paese in mezzo alla campagna, a mezzanotte arriva un *camion* davanti all'Ufficio di collocamento, una miserabile bicocca, una stanzetta. Non c'è nessuno dentro, ma per assicurarsene meglio i fascisti sparano a mitraglia, di cui si riscontrano le tracce sul muro. Non c'è nessuno; allora fuori la benzina e si brucia tutto.

Poi vanno alla casa del sindaco, sempre dopo la mezzanotte, non lo trovano per puro caso. La moglie è all'ospedale, la figlioletta dice: «Mio padre non c'è». Non ci credono, lo vanno ricercando nei piccoli ripostigli, non lo trovano, ma intanto una vittima la vogliono, e vanno più in là, nella campagna deserta, alla casa del capolega che dorme. Circondano la casa. Duecento colpi di moschetto e di revolver punteggiano i muri della casupola da ogni lato. Il disgraziato scende e difende col petto l'ingresso della sua casa; cinquanta colpi crivellano la porta ed egli è ucciso nella sua casa stessa. (*Commenti*).

Quando il disgraziato difensore della casa è caduto, con due colpi dentro il petto, dietro la porta che difendeva, e la moglie lo sorregge fra le braccia, entrano, (io sono stato a vedere la casa e ne ho riportata un'impressione tremenda) entrano inveendo, s'assicurano che il morto sia veramente morto e scuotono violentemente il figlioletto, che con le sue grida denunciava sulla strada, nella notte, l'assassinio del padre. Egli ne porta sulle braccia ancora il segno malvagio! (*Commenti*).

Ad Adria, pochi giorni or sono, è avvenuto un incidente fra un fascista ed un facchino. Il facchino fu ucciso dal fascista. Sarebbe dovuto bastare. Ma invece nella notte seguente arrivano ancora i *camion*, perché i fascisti non erano paghi di avere ammazzato un uomo solo. E vanno, dopo l'una di notte, alla casa del segretario della sezione socialista, lo prendono, lo legano, lo portano sull'Adige, fingono di immergerlo nel fiume, o di legarlo coi piedi dietro il «camion» e poi lo abbandonano legato ad un palo telegrafico in provincia di Padova! E il «Corriere del Polesine», l'organo degli agrari, ha il coraggio di far l'esaltazione di questo fatto selvaggio e vergognoso. Poi, sempre nella stessa notte, mentre, naturalmente, i carabinieri dormono (poiché la Sottoprefettura era stata preavvisata nella giornata della spedizione fascista e quindi la consegna era di russare), mentre i carabinieri dormono, la stessa banda armata si presenta alla casa del presidente della Deputazione provinciale di Rovigo. Battono alla porta di casa. «Chi è?». «La forza», rispondono. Perché avviene anche che molti della *masnada* sono vestiti in divisa, quando anche alle loro gesta non partecipano, come a Lendinara, tenenti del regio esercito addetti alla requisizione. Battono dunque, dicendo che è la forza pubblica.

Nelle disgraziate campagne del Polesine ormai si sa che, quando si batte di notte alla porta di casa, e si dice che è la forza pubblica, è la condanna di morte (*Commenti*).

Quindi alla casa del presidente della Deputazione non si apre. Tentano di sforzare la porta, non riescono; saltano sul poggiolo lo, sforzano. Il disgraziato vuole difendersi con la rivoltella, ma, la moglie e la madre lo dissuadono, lo inducono a fuggire. I colpi di rivoltella lo inseguono quasi nudo per la strada. Egli va alla caserma dei carabinieri, ma essi tardano un'ora ad andare, perché i carabinieri non ci sono per mettere in galera i delinquenti, che vanno ad assalire le case di notte. E intanto la *masnada* penetra nella casa; prende le donne, la moglie, la madre del disgraziato e colla rivoltella in pugno vogliono che indichino dove è nascosto.

E continua così la storia, ma nessuno viene, nessuno è scoperto, nessuno sa chi siano i delinquenti.

Nella stessa via, una viuzza di Adria, abitano gli agenti investigativi; tutta la strada è a rumore, tutti gridano per quello che sta avvenendo; ma gli agenti investigativi non sentono nulla e non si fanno vedere. (*Commenti* — *Apostrofi dall'estrema sinistra al banco del Governo*).

L'ORDINE DELLA CAMERA DEL LAVORO: VILTÀ

Notte per notte, giorno per giorno, sono così incendi ed assassini che si commettono. Leggo sul «Corriere del Polesine», l'organo degli agrari, che la Casa del Popolo di Gavello è stata bruciata: e non si dice, nemmeno il perché; perché da parte nostra, per lo meno da parte dei nostri organismi responsabili, non vi è stata mai nessuna provocazione. L'ordine della Camera del Lavoro è di non fare nessuna provocazione. L'ordine è: *restate nelle vostre case: non rispondete alle provocazioni. Anche il silenzio, anche la viltà sono talvolta eroici*. Questo è l'ordine; ma, malgrado questo, si bruciano le Case del Popolo. E allora non è più lotta politica, non è più protesta, non è più reazione. Qui si tratta di un assalto, di una organizzazione di brigantaggio. Non è più lotta politica; è barbarie; è medioevo. Dobbiamo noi combattere la lotta politica in questa maniera? *Siamo anche, noi autorizzati a metterci su questo terreno? Ma vi levaste allora almeno di mezzo, voi del Governo, e ci lasciaste combattere con dignità, a parità di condizioni. E noi sapremmo mettere a posto i briganti, il vostro intervento è intervento a favore dei briganti*.

Ricordate: gli anni scorsi, ed anche quest'anno, quando l'Emilia era in fiamme per la lotta economica, la provincia di Rovigo taceva. Quando nello stesso Veneto, nella provincia di Padova, succedevano episodi di violenza contro gli agrari, verso cui si agiva violentemente per obbligarli a firmare, la provincia di Rovigo taceva. Vi furono cinque mesi di discussione, tre mesi di lotta agraria, tre mesi di sciopero, ma con incidenti minimi, trascurabili. Se avvennero, furono episodi di violenza improvvisi, impreveduti, di folle incoscienti, *Ma da parte nostra è venuta allora sempre la deplorazione, la sconfessione*. Oggi invece dalla parte avversaria vi è la glorificazione dell'assassinio. Questa è la differenza! Vi sono stati, anche da parte dei nostri, atti di follia. Un atto di violenza fu commesso a danno di un cattolico partigiano dell'on. Merlin. Ebbene, noi lo abbiamo deplorato; lo abbiamo condannato. Non abbiamo mai fatta l'apologia di coloro che avevano commesso questi atti. *E oggi l'as-*

sassinio premeditato e organizzato è la ricompensa di quel nostro atteggiamento.

Nel Polesine sono sempre state sconosciute le taglie, che sono state ricordate, alla Camera. I boicottaggi si contano sulle dita: sempre nei paesi ultimi organizzati, e meno bene organizzati. Ma, lo può riconoscere l'onore Merlin, dove sono avvenuti, noi ci siamo interessati per farli cessare.

Non disconosciamo, dunque, che errori siano stati commessi dalle nostre folle: erano da troppo poco tempo educate e venivano dalla guerra. Ma ci siamo sempre interessati e abbiamo sempre cercato di educarle. Nel Polesine non ci furono offese al patriottismo. I nostri contadini non hanno disertato, non hanno avuto bisogno dei decreti di amnistia. I nostri contadini sono andati tutti al fronte, hanno combattuto, son morti, o son tornati mutilati e feriti. Se qualcuno si è imboscato, se qualcuno non ha combattuto, questi appartiene agli agrari che in massa hanno ottenuto l'esonero (*Applausi all'estrema sinistra*) E gli agrari del Polesine non sono stati mai patrioti, neanche durante la guerra, perché nei conversari loro erano più contrari alla guerra che non lo fossimo noi socialisti.

LA LOTTA AGRARIA

E allora perché tutto questo? Il perché c'è e lo ha confessato lo stesso onorevole Corradini: è la lotta agraria. Il 28 febbraio scadevano i vecchi patti.

Le nostre organizzazioni proposero che si continuassero i vecchi patti fino alla ripresa delle trattative. Gli agrari non vollero accettare. Essi volevano rompere i patti perché volevano rompere le organizzazioni proletarie. E hanno affermato pubblicamente che, per rompere le organizzazioni, non disdegnano, se occorrerà, di abbandonare le terre, di lasciarle perfettamente incolte. Hanno detto che non faranno le semine per non compromettere le loro borse (*Commenti dall'estrema sinistra - Viva i apostrofi*).

Gli agrari minacciano così l'abbandono delle terre, delle colture, se i contadini non accettano di abbandonare la mano d'opera in balia dei padroni, stroncando i loro Uffici di collocamento. Essenzialmente a questo si mira, perché non si fanno questioni di salario, ma si pone in questione soltanto l'esistenza delle organizzazioni proletarie. E del resto l'onore Corradini lo ha riconosciuto.

Si è giunti persino a questo: che, mentre i patti liberamente sottoscritti per le valli giungevano fino al 29 agosto di quest'anno, gli agrari li hanno stracciati e hanno mandato a casa i lavoratori. Lo stesso Sottosegretario di Stato all'Interno l'ha detto e deplorato poco fa. Ora per l'assassinio di Solara sono stati arrestati i figli di agrari locali, ma soltanto perché si è trovata una volta tanto un ufficiale che ha fatto il suo dovere.

Chi conduce le bande a Lendinara? Gli agrari. A chi appartengono i camion per le spedizioni? Agli agrari. Nessun camion, onorevole Corradini, è stato dalla forza pubblica arrestato nel Polesine. Eppure i «camion» che circolano armati si sa quali sono: appartengono agli agrari, alle bonifiche, agli industriali, quando non sono quelli stessi della Commissione di requisizione cereali. Le organizzazioni degli agrari sono divenute organizzazioni di delinquenza.

Quando voi avete ordinata la consegna delle armi, camion pieni di armi sono giunti dal Ferrarese e le armi sono state depositate nelle case degli agrari. E quando una volta si minacciarono dai fascisti disordini contro il municipio di Ficarolo e ci fu eccezionalmente un agente

dell'ordine che avvertì il capo degli agrari che egli sarebbe stato responsabile, quel giorno nulla avvenne, perché, quando le autorità vogliono, ottengono: quando vogliono, conoscono i capi agrari della delinquenza organizzata.

Il Governo telegrafa, è vero, il prefetto fa telegrammi, circolari, è vero, ma tutto questo che vale? Quando il tenente della requisizione cereali di Lendinara si fa guida di spedizioni, e l'autorità di pubblica sicurezza lo riconosce a capo di quelli che sparano sulle piazze, quel tenente per due giorni è messo a disposizione dell'autorità militare di Rovigo; ma il terzo giorno è restituito alle sue funzioni nella Commissione dei cereali (*Commenti*).

Un altro tenente dei carabinieri che finge di contenere le spedizioni facinorose è un noto amico di organizzatori fascisti e fu udito prendere accordi con loro dentro i locali di un pubblico Ufficio. Il comandante dei carabinieri agisce spesso a rovescio delle istruzioni prefettizie. Il brigadiere di Lendinara, ove è stato compiuto l'assassinio durante la notte, mangia, beve, canta e spara coi fascisti.

A Loreo i fascisti su di una strada assaltarono un povero disgraziato, lo picchiarono e poi si presentarono al comando dei carabinieri dichiarando di avergli sequestrato una rivoltella. I carabinieri, invece di arrestare coloro che lo avevano picchiato e assalito e perquisito, sostituendosi se mai alla pubblica autorità, arrestarono lo stesso disgraziato e insultato.

Sono metodi e sistemi che hanno perfino meravigliato l'autorità politica. Perciò la mia interrogazione era diretta al ministro della guerra, troppe volte assente da questi banchi della Camera, per sentire le sue responsabilità.

PRESIDENTE — On. Matteotti, la prego di concludere!

MATTEOTTI — Ho detto che il sottoprefetto era avvisato della presenza dei fascisti in Adria, e la notte che andarono a prendere nella sua casa il Presidente della Deputazione provinciale, i carabinieri perciò appunto dormivano profondamente e non udivano nulla, mentre per due o tre ore in città si udivano spari, inseguimenti, rumori. Nessun carabiniere apparve se non alle 4.40 del mattino, quando, come nell'episodio dei «Maestri Cantori», i ladri e gli assassini erano scappati, la luna sorgeva e tutto era ritornato in tranquillità.

Fino a questo si arriva: che, mentre lo *chaffeur*, che ha condotto l'automobile assassina di Pincara, ha deposto e indicato persone; mentre è noto chi montava l'automobile, chi la pagò, chi andò a compiere l'assassinio, il procuratore del re, ancora dopo parecchi giorni, mi dichiarava che non sapeva nulla, e che egli non ha l'abitudine di leggere i giornali. (*Commenti*).

«LA VILTÀ È UN ATTO D'EROISMO»

Qui non si tratta di fatti singoli, di piccola polizia. Voi avete detto di aver preso delle misure che non sono state osservate. Ma qui si tratta piuttosto di riconoscere una organizzazione, una associazione a delinquere, la quale si vanta nei giornali, con manifesti, vistati dalle vostre autorità, che minacciano di morte determinate persone, di organizzare queste spedizioni e queste rappresaglie. È una organizzazione a delinquere conosciuta nei suoi mezzi, nei suoi capi, uno per uno, e voi la lasciate intatta.

Se avviene mai che qualche avversario sia bastonato, allora sono arrestati i capi lega, il sindaco, gli assessori, tutti i nostri di quel Comune, vi siano o no indizi di colpevolezza. Ma da parte opposta nulla: anzi spesso la glorificazione, l'apologia dell'assassinio o dell'incendio. Ecco perché, onorevoli colleghi, la stampa tace sugli avvenimenti della provincia

di Rovigo. Ma allora che cosa ci resta a fare? Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare le provocazioni, che anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo e non possiamo più oltre dire ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra

disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre assemblee ormai vi sono delle parole che non possiamo più oltre sopportare. Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose; la Camera è avvertita.

Questo è quello che volevo dirvi. (*Applausi all'estrema sinistra: commenti*). ▲

Giacomo Matteotti



1921 ■ GIACOMO MATTEOTTI E LA CRITICA SOCIALE

IL TERROR BIANCO NEL POLESINE

Giacomo Matteotti

Riprendere la storia documentata delle violenze agrario-fasciste nella Provincia di Rovigo, al punto in cui si fermarono gli accenni del 10 marzo alla Camera (V. in *Critica Sociale* dell'1 e 15 aprile, n. 7, pag. 107 e segg.), non è cosa semplice.

Poiché quello che fin allora sembrava ancora episodio staccato e singolare, per quanto ripetuto, doveva poi diventare la cronaca di ogni giorno e di ogni piccolo Comune, moltiplicandosi all'infinito nelle forme più fantastiche che il crudele medioevo, il più inumano regime coloniale abbiano potuto inventare.

Nello stesso giorno in cui il deputato socialista si avviava tranquillamente con un cavallino a un convegno in *Castelguglielmo*, e trovava invece allineati sulla piazza duecento armati che sparavano come pazzi e lo catturavano perché non consentiva a rinnegare né cose dette né pensieri; a *Adria* andavano invece a sfondare, alle tre di notte, la porta dell'abitazione del cav. Canilli, colpevole di avere adempiuti con zelo i suoi doveri di Segretario comunale anche con la nuova Amministrazione socialista. A forza, e mentre le rivoltelle incutevano il dovuto terrore alla moglie in istato delicato e alle piccole figlie, era caricato egli pure su di un *camion*, portato alla sede del Fascio di Padova, sequestrato colà per due giorni, e poi abbandonato in piena campagna.

Quasi nello stesso tempo anche a *Contarina* si comincia a forzare e invadere le case di notte, a perquisirle coll'intimidazione delle rivoltelle, caricando sul *camion* le persone (per esempio, un certo Franzoso) e poi abbandonandole legate a qualche albero nella campagna.

E da allora, borgata per borgata, passa la distruzione, la minaccia, il terrore per tutti i 60 piccoli Comuni del Polesine. A uno a uno, nel breve volgere di due o tre settimane, essi sono invasi di giorno da turbe di centinaia di forsennati, che bastonano chiunque è loro indicato come socialista dagli Agrari locali, penetrano nei locali, distruggono il mobilio e asportano oggetti; di notte, a gruppi, con la maschera e i moschetti, sparano a mitraglia per le strade o lanciano bombe, entrano nelle case di chiunque faccia parte di una amministrazione comunale, di una Lega di resistenza, di una Cooperativa o simili e, tra il terrore indicibile delle donne e dei figli, minacciano, violentano, incendiano, estorcono dichiarazioni, impongono cose vergognose, o costringono a fuggire disperatamente per la campagna.

In tal modo le organizzazioni non possono più riunirsi, le Case del Popolo, gli Uffici di collocamento divengono inabitabili per il pericolo immediato di incendio e di morte. Le stesse riunioni legali divengono oggetto di violenza: una Giunta comunale riunita è comodo pretesto per un gruppo di delinquenti a entrare nel Municipio, a imporre dichiarazioni ignominiose, pena la violenza immediata sul posto o quando i radunati rincaseranno, il Consiglio comunale di *Ramodipalo*, tranquillamente radunato per deliberazioni ordinarie, vede invasa improvvisamente l'aula da forestieri sopravvenuti in *camion*, è forzato a sciogliersi, e i consiglieri devono passare ad uno ad uno tra la doppia fila degli energumeni bastonatori. Gli assessori di un Comune presso la Marina sono catturati in *camion* e portati, fino a duecento chilometri di distanza, sugli altipiani alpini! Degno ricambio alle violenze dei... bolscevichi di Rovigo, che avevano inaugurato il